

Episode 382

Introduction

Milena: È giovedì, 7 maggio 2020. Benvenuti al nostro programma settimanale News in Slow Italian! Un saluto a tutti i nostri ascoltatori! Ciao Stefano!

Stefano: Ciao, Milena! Un saluto a tutti!

Milena: Come sicuramente saprai, Stefano, in molti paesi, come gli Stati Uniti, il Messico e l'Italia, questo fine settimana si festeggia la Festa della Mamma. Secondo te, quale potrebbe essere un regalo elegante e originale da fare alle mamme quest'anno?

Stefano: Sicuramente una gift card di News in Slow Italian, o News in Slow Spanish, o French, o German...

Milena: È proprio una bella idea, Stefano. Adesso, però, torniamo alla puntata di oggi. Inizieremo il programma, parlando della Giornata mondiale della Libertà di Stampa, che si celebra ogni anno il 3 maggio. Subito dopo, vi racconteremo di una relazione, presentata da un primario francese, in cui si sostiene che il virus Covid-19 fosse presente in Francia già dal 27 dicembre. Poi, parleremo dell'efficacia della regola dei due metri di distanza sociale da osservare, per diminuire il rischio di contagio. Infine, discuteremo dell'esortazione a mangiare più patatine fritte, fatta dal governo belga, per aiutare i produttori di patate.

Stefano: Ottima scelta di notizie! Di che cosa discuteremo, invece, nel segmento *Trending in Italy*?

Milena: Parleremo della polemica, mossa dai vescovi italiani contro la decisione di Giuseppe Conte di escludere i luoghi di culto dall'allentamento delle attuali misure di contenimento del Covid-19. Poi, discuteremo di "Strade Aperte", il progetto post-coronavirus del Comune di Milano, che prevede di destinare lo spazio della rete stradale ai ciclisti, ai pedoni, e alla micro mobilità.

Stefano: Perfetto, Milena! Iniziamo!

Milena: Certo, Stefano! Diamo il via alla puntata!

News 1: La Giornata mondiale per la Libertà di Stampa 2020

A partire dal 1993, ogni 3 maggio si celebra la Giornata mondiale per la Libertà di Stampa, istituita e sostenuta dalle Nazioni Unite, dalle redazioni e da molte organizzazioni non profit in tutto il mondo. Il tema, scelto per l'edizione di quest'anno era "Giornalismo senza paure, o favoritismi". Molti eventi, che si sarebbero dovuti tenere di persona, sono stati sostituiti da tavole rotonde virtuali, dibattiti online e laboratori.

I sostenitori dell'indipendenza dei mezzi di comunicazione hanno usato la Giornata mondiale per la Libertà di Stampa di domenica, per richiamare l'attenzione su quella che è stata soprannominata "la repressione da coronavirus". I giornalisti di molti paesi, infatti, sono stati maltrattati, minacciati e arrestati, nel tentativo di nascondere la pandemia da Covid-19, secondo quanto riportato dalla Commissione per la Protezione dei Giornalisti e da Amnesty International, organizzazioni che si occupano di monitorare questo genere di incidenti.

Molte delle dichiarazioni ufficiali di domenica sono state all'insegna dell'attuale crisi. Il Segretario Generale delle Nazioni Unite, António Guterres, ha dichiarato: "Mentre la pandemia si allarga, è cresciuta anche una seconda pandemia, quella della disinformazione, da certi consigli nocivi sulla salute, alle teorie della cospirazione". "La stampa", ha aggiunto Guterres, "ci fornisce l'antidoto con fatti verificati, scientifici, basati sulle notizie e l'analisi".

- Stefano:** Sai cosa trovo stupefacente, Milena? Il fatto che chi mette a rischio la propria vita, per salvare quella degli altri, subisca aggressioni per questo stesso motivo. Succede ai giornalisti, al personale medico, alla polizia... In Messico, medici e infermieri sono oggetto di insulti e aggressioni, perché considerati alla stregua di untori. In India, il personale sanitario è stato picchiato dalla gente e molti sanitari sono stati cacciati dai propri appartamenti. Lo stesso tipo di aggressioni sono state riportate anche in Australia e nelle Filippine.
- Milena:** Purtroppo non è una cosa nuova, Stefano. Nel corso della storia, in concomitanza di gravi epidemie, si sono sempre verificate proteste e attacchi nei confronti dei medici.
- Stefano:** Lo so! E nonostante questo i medici continuano a curare le persone, la polizia a proteggere dalle sommosse e i giornalisti a indagare e denunciare.
- Milena:** E a perdere la libertà e talvolta anche la vita...
- Stefano:** Esattamente! Dall'inizio di questa pandemia, quando le autorità cinesi hanno censurato i media e punito i delatori, i giornalisti di tutto il mondo hanno rischiato la vita, la libertà e il proprio lavoro, per rendere pubbliche informazioni potenzialmente vitali.
- Milena:** La Cina, però, non è il solo paese che...
- Stefano:** No, certo che no! In paesi come l'Algeria, l'Ungheria, l'Indonesia, l'Iran, la Palestina, la Russia, il Sudafrica, la Thailandia e tanti altri, le autorità hanno proibito a tutti, compresi i giornalisti, di diffondere informazioni "false" e "fuorvianti" sul coronavirus.
- Milena:** È vero. Quello che volevo dire è che l'attacco alla stampa avviene anche nel mondo occidentale. Il Presidente americano, Donald Trump, per esempio, ha segnato la Giornata mondiale per la Libertà di Stampa con un tweet sulle "notizie false", scrivendo che "I media lamestream sono completamente CORROTTI, sono Nemici del Popolo!"
- Stefano:** Beh, non è certo il primo attacco di Trump nei confronti dei media. Criminalizzare quella che, a suo dire, è una "falsa notizia", gli dà il potere di definire che cos'è "vero" e "giusto". Di una cosa, però, sono certo che le persone, quando guarderanno indietro, ringrazieranno giornalisti, personale sanitario e tanti altri che oggi sono sotto attacco, solo perché fanno il loro lavoro.

News 2: Il coronavirus circolava in Francia già dallo scorso anno?

All'inizio di questa settimana, il primario di un reparto di terapia intensiva di un ospedale in una banlieue di Parigi, ha dichiarato ai media locali che il virus era presente in Francia già dal 27 dicembre, un mese prima del primo caso confermato di Covid-19. Il dottor Yves Cohen ha anche detto che un tampone, preso al paziente in quell'occasione, di recente è stato analizzato ed è risultato positivo al Coronavirus. Il paziente in questione, che da allora è completamente guarito, ha dichiarato di non sapere come ha contratto il virus, dal momento che non aveva fatto alcun viaggio all'estero.

Il ministro della Sanità francese ha detto che il governo sta cercando conferma del caso e che potrebbe considerare di fare ulteriori indagini, se si dimostrassero necessarie. Se fosse confermato, questo

significherebbe che il virus sarebbe arrivato in Europa, almeno un mese prima di quanto sinora stimato. Risalire al primo caso è di fondamentale importanza, per comprendere le modalità di diffusione del virus. L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) ha dichiarato che altri possibili casi precedenti potrebbero emergere, dopo nuovi test.

La Francia non è l'unico paese, in cui test di verifica indicano l'esistenza di casi di contagio precedenti. Due settimane fa, per esempio, un'autopsia, eseguita in California ha rivelato che la prima morte per coronavirus negli Stati Uniti è avvenuta almeno un mese prima, di quanto ritenuto sinora.

Stefano: E questo cosa cambia, rispetto a quello che conosciamo sul virus?

Milena: Se il fatto si dimostrasse vero, significherebbe che, mentre l'attenzione di tutti era rivolta a Wuhan, il virus avrebbe iniziato a diffondersi in modo incontrollato in Europa. Quello che si dovrebbe fare ora è analizzare nuovamente tutti i campioni, prelevati da pazienti malati, che all'epoca mostravano sintomi compatibili con il Covid-19. In questo modo, forse, si troverebbero più casi di Coronavirus e si potrebbero ricavare più informazioni su questa nuova malattia.

Stefano: Ok, se fosse vero cambierebbe ciò che sappiamo sul primo contagio tra umani in Europa, che sinora si pensava fosse avvenuto, quando un tedesco era stato infettato da un collega cinese in visita in Germania tra il 19 e il 22 gennaio. Ancora non capisco perché sia un elemento così importante da conoscere.

Milena: Se fosse confermato, questo caso potrebbe fornire importanti informazioni sulla velocità, con cui questa infezione, partita apparentemente in una remota cittadina, si è poi propagata velocemente in tutto il resto del mondo.

Stefano: Capisco. Indica anche che il lasso di tempo a nostra disposizione, per fare valutazioni e prendere decisioni potrebbe essere davvero breve.

Milena: Esattamente!

News 3: Distanza di sicurezza: quanto è sicura la regola dei due metri?

Numerosi paesi europei stanno considerando se diminuire la distanza di sicurezza di due metri (6 piedi) nei posti di lavoro. Questo renderebbe più facile per le persone tornare al lavoro, anche laddove non è possibile stare a 2 metri di distanza. Nonostante ci sia una vasta gamma di raccomandazioni nei vari paesi, quella più semplice da osservare è che più si sta vicini a una persona infetta, maggiore è il rischio di contrarre il virus.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha dichiarato che rimanere a una distanza di un metro è sicuro, mentre altre istituzioni suggeriscono che sia meglio osservare una distanza di 1,5 metri, 1,8, o addirittura 2 metri. La regola dei 2 metri risale a una ricerca degli anni Trenta, quando un gruppo di scienziati stabilì che le goccioline, rilasciate durante i colpi di tosse, o gli starnuti, evaporano velocemente nell'aria, o precipitano per la forza di gravità al suolo. Nello studio si dice anche che la maggior parte di queste goccioline cade in un raggio di uno o due metri. Questo è il motivo per cui si ritiene che il rischio maggiore di contagio provenga dai colpi di tosse di qualcuno infetto, che si trova a distanza ravvicinata, o dal toccarsi il viso con mani che hanno toccato una superficie infetta.

Alcuni ricercatori, però, sono preoccupati del fatto che il coronavirus non sia trasportato solo nelle goccioline, ma anche nell'aria sotto forma di aerosol. Se fosse vero, allora il flusso d'aria, proveniente dal

respiro di una persona, potrebbe trasportare il virus anche per lunghe distanze.

Stefano: Milena, non credo molto alla regola dei 2 metri. Sappiamo già che le goccioline possono viaggiare anche per distanze maggiori. Prendi, per esempio, uno studio condotto al *Massachusetts Institute of Technology* (MIT), in cui i ricercatori grazie a telecamere ad alta velocità hanno catturato micro particelle emesse durante i colpi di tosse anche a sei metri di distanza.

Milena: Una distanza tre volte superiore ai 2 metri suggeriti. È spaventoso!

Stefano: Non solo. In uno studio, pubblicato su *EID Journal* lo scorso 10 aprile, si dice che in Cina sono state trovate tracce di coronavirus nei reparti Covid-19 e nelle terapie intensive, e che 4 metri sono una distanza di sicurezza più sicura.

Milena: Stefano, una persona infetta potrebbe non tossire, o starnutire in continuazione.

Stefano: E questo cosa c'entra con la distanza di sicurezza suggerita, o con la totale confusione in merito a quale sia la distanza migliore da tenere?

Milena: C'è un'altra variabile da tenere in considerazione: la durata dell'esposizione al virus. Più a lungo si rimane in prossimità di una persona infetta, maggiori sono le probabilità di esserne contagiati. Trascorrere alcuni secondi a un metro di distanza, è pericoloso, probabilmente, come rimanere un minuto a due metri di distanza.

Stefano: Quello che dici ha senso. In questa nuova normalità, dovremo costantemente calcolare diverse variabili come la distanza, il tempo che si dedica alle interazioni sociali e anche il loro numero.

Milena: E anche la velocità e la direzione del vento, se ti trovi insieme ad altre persone all'aperto.

Stefano: Già, dobbiamo considerare anche il vento, ora.

News 4: Il Belgio raccomanda di mangiare più patate fritte per aiutare gli agricoltori

In Belgio, la chiusura dei ristoranti, prevista almeno fino all'8 giugno, ha causato la mancata vendita di 750.000 tonnellate di patate, consumabili soltanto fino alla fine di giugno. In seguito a questa situazione, il prezzo delle patate è crollato.

Il segretario generale dell'associazione belga per le patate, Romain Cools, ha detto che, per risolvere la situazione, tutti dovrebbero mangiare più patatine fritte! Facendo riferimento ad alcuni dati statistici, che indicano un consumo medio per famiglia di una porzione di patate a settimana, Cools ha osservato che il consumo di una porzione in più non sarebbe un peso per l'economia familiare, ma aiuterebbe enormemente i produttori. Rivolgendosi ai Belgi, ha anche aggiunto: "mangiare più patate non farà male alla vostra salute, se eliminate qualche altro cibo grasso dalla vostra alimentazione".

Il Belgio è il maggiore esportatore di patatine congelate al mondo. Il settore industriale nazionale della lavorazione delle patate produce più di due miliardi di dollari all'anno.

Stefano: Lo dico anch'io! Mangiamo tutti un sacco di *pommes frites*! Milena, sai quanto mi sento in colpa, ogni volta che ordino una montagna di patatine fritte con la maionese. Ora c'è un buon motivo per farlo e non mi vergognerò più! Strafagatevi di *pommes frites*, per aiutare i produttori di patate del Belgio!

- Milena:** Non credo sia così semplice. Sai quante patate consumano le famiglie belghe?
- Stefano:** Immagino moltissime!
- Milena:** I belgi mangiano 38 chili, circa 84 libbre, di patate fresche e tra i 6 e i 7 chili, 13-15 libbre, di patate lavorate all'anno.
- Stefano:** La cosa non mi sorprende. Hai mai visto i negozietti all'aperto, che i belgi chiamano *frietkoten*, dove la gente fa la coda ogni giorno, per acquistare le amatissime patatine?
- Milena:** Sì certo! L'anno scorso, a Bruxelles sono rimasta in coda almeno 10 minuti.
- Stefano:** Ne vale davvero la pena! Pensa che i *frietkoten* erano autorizzati a rimanere aperti per ordini da asporto, anche durante l'isolamento per via del coronavirus. L'80% di queste attività, però, ha chiuso ugualmente, dopo che le autorità hanno offerto un premio a quelle che avessero sospeso le attività.
- Milena:** Beh, forse hai ragione. C'è sempre voglia di una porzione di *pommes frites*, specialmente se è per una buona causa.

News 5: Coronavirus, i vescovi contro la decisione del Governo di tenere chiusi i luoghi di culto

- Stefano:** Domenica 26 aprile, si è svolta la conferenza stampa del presidente del Consiglio Giuseppe Conte, durante la quale è stato annunciato l'inizio della cosiddetta "fase due", che prevede una leggera distensione delle misure di isolamento introdotte un mese fa e una ripresa scaglionata delle attività produttive e commerciali. Non tutte le decisioni dell'esecutivo, però, sono state accolte con favore. In particolare, è stata oggetto di un'accesa polemica la scelta di mantenere ancora vigente il divieto di svolgere le celebrazioni liturgiche in presenza dei fedeli all'interno delle chiese. Fanno eccezione i funerali, per i quali il Governo ne ha concesso la celebrazione esclusivamente all'aperto e con un massimo di quindici persone.
- Milena:** Le critiche maggiori nei confronti di questa decisione sono arrivate dai vescovi. Pare che il presidente del Consiglio non abbia fatto nemmeno a tempo a finire la sua conferenza stampa che la Conferenza Episcopale Italiana (Cei), l'assemblea permanente dei vescovi italiani, aveva già diffuso un comunicato stampa, con il quale ha espresso tutto il suo disappunto.
- Stefano:** In effetti si è trattato di un attacco durissimo. Su un articolo, pubblicato lo scorso 28 aprile sul *Fatto Quotidiano*, ho letto che la Cei ha scritto al Governo di non poter "accettare di vedere compromesso l'esercizio della libertà di culto". Il vescovo di Ascoli Piceno, monsignor Giovanni D'Ercole, ha addirittura definito l'attuale esecutivo una dittatura, in quanto vieta ai cittadini la libertà di esercitare un diritto fondamentale, sancito dalla Costituzione. Erano anni che non si vedeva uno scontro così duro tra la Chiesa cattolica e il Governo...
- Milena:** Fossi in te, ci andrei con i piedi di piombo prima di fare queste affermazioni! Solo una parte del clero italiano ha preso una posizione così dura nei confronti del Governo. Papa Francesco, per esempio, si è pubblicamente dissociato dall'attacco dei vescovi italiani e si è schierato in favore di Giuseppe Conte, invitando i fedeli a "obbedire" alle nuove disposizioni.

- Stefano:** Va beh, credo che il Papa abbia voluto fare da paciere. Le polemiche si erano accese un po' troppo ed è intervenuto per calmare gli animi. Anche perché nelle ultime ore il Governo aveva dato segnali di apertura alla possibilità di svolgere delle messe con la presenza di pubblico all'aperto. Rimane il dubbio se sia corretto o meno chiudere i luoghi di culto.
- Milena:** Si tratta di una questione molto difficile da dirimere. A mio avviso, il Governo ha fatto bene a prendere questa decisione, che poi riflette le linee guida e i suggerimenti del comitato tecnico scientifico. Dobbiamo ricordarci, Stefano, che nonostante i contagi siano diminuiti in tutto il Paese, la situazione rimane ancora molto delicata. Non si può riaprire tutto e subito. Bisogna fare delle scelte e questo la comunità cattolica, e i cittadini, devono metterselo bene in testa.
- Stefano:** Ti pare facile Milena... In un articolo pubblicato lo scorso 28 aprile sull'Avvenire, il giornalista Marco Tarquinio ha detto che sarà molto difficile spiegare alla gente, perché potrà tornare a lavorare nelle fabbriche, a fare delle passeggiate nei parchi, entrare nei piccoli e grandi negozi, ma non potrà partecipare a una messa. "Sarà difficile - ha detto il giornalista - perché è una scelta miope e ingiusta. E i sacrifici si capiscono e si accettano, le ingiustizie no".

News 6: "Strade Aperte", il piano di mobilità milanese post-coronavirus

- Milena:** Martedì 21 aprile, il Comune di Milano ha annunciato il lancio di "Strade Aperte", un progetto che mira a trasformare la mobilità cittadina in vista della fase di allentamento delle attuali misure di contenimento del Covid-19. Per rispondere alla necessità di spostamento dei cittadini ed evitare contatti troppo ravvicinati, l'amministrazione del sindaco Sala ha pensato di regalare maggiore spazio a pedoni, ai ciclisti, e alla micromobilità, puntando sull'ottimizzazione degli spazi già esistenti e creandone nuovi. In altre parole, il progetto *Strade aperte* consiste nella trasformazione di 35 chilometri di rete stradale in nuove piste ciclabili, nell'ampliamento e costruzione di nuovi marciapiedi a aree pedonali, e nell'imposizione, in alcune zone cittadine, del limite di velocità di 30 km/h per le autovetture.
- Stefano:** Davvero ambizioso il piano ambientalista del Comune milanese. La domanda che mi pongo, però, è se saranno capaci di portarlo a termine...
- Milena:** Perché sei così poco fiducioso, Stefano? L'amministrazione Sala si è spesso dimostrata attenta e sensibile ai problemi che riguardano l'ambiente...
- Stefano:** Ti spiego! Un articolo, pubblicato da Linkiesta lo scorso 25 aprile, ha fatto notare che la sfida che il capoluogo lombardo dovrà affrontare nei mesi post-coronavirus è superiore a quella di qualsiasi altra città italiana. La città, infatti, si trova in una delle regioni più colpite dalla pandemia e, con il blocco delle attività commerciali, la sua economia è stata colpita profondamente. Inoltre, è il secondo Comune più popolato del Paese e non sarà semplice convincere i cittadini a spostarsi in bicicletta, invece che in macchina, che da molti è considerata il mezzo di circolazione più sicuro, perché ti espone a meno contagi.

Milena: Capisco quello che intendi! C'è il rischio concreto che la gente torni a preferire l'uso dell'auto privata, soprattutto perché la "Fase due" richiederà un contingentamento degli ingressi in metropolitana e limitazioni del numero dei passeggeri che potranno viaggiare sugli autobus. In breve tempo potrebbe verificarsi un aumento del traffico cittadino e del livello di inquinamento atmosferico. Ricordiamoci, Stefano, che uno dei problemi più grandi di Milano è proprio la qualità dell'aria...

Stefano: Su questo hai ragione! Da quando il governo, per rispondere alla pandemia da Coronavirus, ha imposto limiti alla circolazione stradale e il blocco delle attività, il livello di polveri sottili a Milano è nettamente migliorato.

Milena: Puoi dirlo forte! Con il traffico fermo, in città si è tornato a respirare. Di fronte a questa tangibile evidenza, credo che l'amministrazione milanese faccia bene a lanciarsi in un piano, che punta a cambiare, in meglio, le attuali abitudini di mobilità dei cittadini.

Stefano: Beh sì, andare a piedi, o in bicicletta, non ha mai fatto male a nessuno. Se l'amministrazione dovesse davvero portare a termine il suo progetto, ne potrebbero beneficiare un po' tutti.

Milena: Hai detto bene! Un articolo, pubblicato il 23 aprile da LifeGate, sostiene che altre città italiane potrebbero seguire l'esempio di Milano. Io me lo auguro proprio. Con l'inizio della "Fase due", infatti, la mobilità è uno degli aspetti che nelle nostre città dovrà essere rivisto e ripensato in un'ottica, che dia la priorità alla sostenibilità ambientale.